

avessero contro la vostra signoria, rispetto al danno e alla ruberia che quegli avevan fatto a Baruti, essendo venuti in casa nostra. Ma se quelli avessero avuto buon animo, avrebbero dovuto voler parlare con me o col castellano per cagione della detta ruberia. Onde vedendo io coloro essere partiti, tolsi le due galere grosse meco in compagnia, seguitando la deliberazione fatta, inseguii i detti andando a remo. Le quali già s'erano dilungate per miglia otto sopra la bocca del Zonchio. E vedendo le dette galere seguirsì, subito calarono e incominciarono a venire verso di me. Io certo m'imaginai quando calarono che messer Bucicaldo dovesse mandare una galera a me (secondo ch'ei fece un'altra fiata, la quale io amichevolmente aveva ricevuta, e avea rimandatane un'altra a lui), perchè ci fossimo accostati con tranquillità e con pace si fosse trovato qualche buon modo sopra il fatto di quella ruberia. Incontinentemente levai l'insegna secondo l'ordine nostro. Ma fu l'arroganza sua e di quei consiglieri tanta, che quelli ben in ordine e in punto vennero verso di me con gran vigoria. Noi vedendo così ch'altro non si poteva fare, virilmente andammo incontro a loro; e così l'investimmo insieme, eglino e noi, e noi ed eglino con grandissimo ardore. Dal che incominciò la battaglia aspra e forte tra l'una parte e l'altra; la quale durò appresso quattro ore. *E per fermo mai non fu veduta sì dura battaglia.* Alla fine, mediante la grazia di messer Domineddio e del vangelista messer San Marco, noi sconfiggemmo le sue galere, e otto scamparono molto male all'ordine, e dei feriti e dei morti ne furono assai. E se tutti i nostri avessero fatto il loro dovere, non ne scampava galera alcuna. Onde, dei detti nostri, se Dio mi manda a Venezia con sanità, io supplico la signoria